

## **KAYROS: UNA ALTERNATIVA POSSIBILE. CREDERE ALL'AMABILE FOLLIA DELLA CARITA'**

**di Don Claudio Burgio**

*Vorrei mettere in ordine qualche pensiero a più di cinque anni dalla nascita di Kayròs, senza pretesa di sistematicità, seguendo il disordinato affacciarsi di significati, di provocazioni e di prospettive che via via il vissuto di questi anni ci ha lasciato, alla ricerca di quelle parole-chiave, di quelle costanti pedagogiche e di quell'identità che faticosamente stiamo provando a comporre. Chi siamo? Cosa rappresenta l'Associazione Kayròs per ogni minore accolto e per ogni socio, volontario, operatore? Come si inserisce nel quadro dei servizi alla persona? Quali sono la filosofia di vita, la tensione spirituale, la valenza sociale che la animano e la rendono visibile? Verso quale modello di riferimento ci stiamo incamminando? Domande che sentiamo nostre da qualche anno, sulle quali vale la pena soffermarci.*

Kayròs nasce nel 1996 per iniziativa mia, di Giusy Re e di alcune persone e famiglie della Parrocchia di S. Martino in Lambrate (MI) e si costituisce ufficialmente come Associazione o.n.l.u.s. (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale) il 28 Settembre 2000.

Configuratasi da subito come "Comunità visibile a economia senza profitto" (non profit), l'Associazione ha voluto mantenere rapporti di collaborazione con l'Ente pubblico, scelta confermata anche dall'iscrizione al Registro Regionale del Volontariato (Foglio n. 735 – prog. 2934 – sez. A). L'accoglienza di minori in piccole comunità-appartamento di massimo sei posti è sicuramente, fin dall'origine, l'attività più significativa; attorno alle comunità sorgono gradualmente le altre aree di intervento (Reti di persone e famiglie amiche aperte all'accoglienza e all'affido, Formazione, Area legale, Prevenzione e Promozione delle risorse giovanili).

Ciò che l'esperienza ci ha consegnato in questi anni è il desiderio forte di essere Comunità, luogo di vita dentro la città, nel quale ogni persona è portatrice di desideri, di ricchezze e di positività, da scoprire e da valorizzare; comprendiamo bene che questo desiderio per trovare compimento esige un cammino lungo e faticoso, ma al contempo certamente affascinante.

Abbiamo compreso anche cosa non vogliamo essere: un distributore di servizi efficienti ed efficaci, una risposta ai bisogni, secondo un modello puramente assistenziale che non rispetta il significato e la globalità della persona umana, in tutte le sue dimensioni costitutive di corporeità, affettività, intenzionalità, ed istitutive di identità, rapporto con sé, con l'altro, con la realtà:

*"Ogni ragazzo, con la sua storia, è un dono per la comunità.*

*Ogni ragazzo, accolto in comunità, ha un valore unico, originale, irripetibile e sacro; ha diritto all'amicizia, alla comunione ed alla vita spirituale, qualunque sia il suo livello intellettuale, la sua origine sociale, la sua religione e cultura.*

*Per sviluppare le sue capacità ed i suoi doni, ha bisogno di vivere nella fiducia, nella sicurezza, nell'affetto, attraverso relazioni vere.*

*Così, ogni comunità non vuole essere risposta solo ai bisogni, ma divenire segno di speranza, "Kayròs" per far comprendere che una società realmente più umana è fondata sull'accoglienza e sul rispetto dei più piccoli e dei più deboli"*

(da **"Linee costitutive e pedagogiche di Kayròs"**).

Senza voler demonizzare, né esorcizzare i guadagni del sapere scientifico-tecnico in materia socio-assistenziale, non vogliamo altresì cadere nei riduzionismi che lo scenario socio-culturale postmoderno impone, laddove la persona viene ridotta ad individuo, viene misconosciuta nella sua unicità, originalità ed irripetibilità di soggetto e viene privata di quegli orizzonti di senso e di significato che accompagnano la vita e che riemergono soprattutto nei momenti della fatica e della sofferenza.

Come Associazione del "privato sociale", non intendiamo essere né risposta alle inefficienze ed ai ritardi dello stato, né alternativa al dilagare delle forme di mercato: vogliamo essere, piuttosto, espressione di partecipazione, di solidarietà, di pluralismo e di nostalgia di quell'umano censurato e rimosso dalla logica culturale di una stagione che, non riuscendo più a definirsi, si rifugia in tutte le forme espressive del "post".

Nella convinzione che l'uomo è irriducibile alle logiche del contratto e del solo profitto, ci proponiamo di essere territorio espressivo di una nuova cittadinanza che agisce sulla base di scopi solidaristici, usando (anche se non esclusivamente) beni solidaristici e che, improntata alle forme della gratuità e della prossimità, si confronta, si relaziona, si struttura con altri soggetti pubblici e/o privati senza lasciarsi riassorbire dalla logica dell'obbligo e del mercato. Il nostro ritrovarci è impegno per l'uomo, per il suo sviluppo globale; è incontro con persone fragili, che fanno i conti con identità spezzate, con un senso di sé debole, con la difficoltà di tessere trame relazionali profonde e durature e con quel grande bisogno che tutti abbiamo di inclusione e non di esclusione. In un "villaggio globale" dove assistiamo al dilatarsi di ingiustizie, di povertà vecchie e nuove, di vittime innocenti, di guerre con le sue atrocità, di terrorismo con la sua violenza, in un divario sempre più accentuato tra ricchi e poveri, è più che mai indispensabile non rassegnarsi all'indifferenza e rifuggire da sentimenti di estraneità; non vogliamo consegnarci ad una visione distruttiva della storia, ma desideriamo credere all'"amabile follia della Carità", grazie alla quale i cambiamenti sono possibili. Se non vogliamo rifugiarsi in sentimenti di impotenza, nondimeno desideriamo rifuggire dal rischio dell'onnipotenza, di chi presume di sapere, di conoscere le problematiche sociali e di chi ritiene di avere risposte e soluzioni pronte a disposizione per ogni situazione di emarginazione. Ecco perché ci affascina il Vangelo di Gesù Cristo: in Lui ritroviamo l'unica strada che può aiutarci a mantenere in equilibrio onnipotenza ed impotenza, drammaticità e stupore di novità dell'esistere; in Lui impariamo a conoscere e ri-conoscere l'uomo, chi siamo veramente. Dentro questo itinerario "spirituale", ritroviamo la ragione del nostro dinamismo, del nostro saper fare, insieme anche con chi si dichiara non credente o in ricerca, ma si lascia avvolgere dalle stesse brucianti domande, dalla stessa passione per l'umano sottratto alle logiche di interesse e di mercato e restituito a risposte di senso. Per camminare in questo tempo, preferiamo scegliere decisamente la fecondità della carità e dell'ospitalità che aprono alla responsabilità e ad un'azione "politica" vera, capace di realizzare interventi che contribuiscano al bene reale della comunità umana.

*"Guardare la discarica di una città può aiutare a capire molto di una società. Così, nella nostra epoca, per capire come viviamo, dobbiamo guardare ciò che, in un mondo super regolato, eliminiamo come improduttivo. E, guarda caso, troviamo ciò che è umanamente più significativo: il nascere e il morire, il tempo per crescere e comunicare, tutti ambiti non funzionali all'organizzazione tecnica della società. Recuperando ciò che si butta via, si riscoprono i valori profondi che permettono anche a questa società di diventare umana"*  
**(padre Silvano Fausti s.j.)**

Come Associazione di volontariato dedicata soprattutto all'accoglienza dei più piccoli, non intendiamo rifiutare la cultura nella quale viviamo e la tecnologia che è una delle forme in cui essa oggi si esprime; ce ne serviamo, senza esserne asserviti, cercando tuttavia di rivivere quei valori fondamentali che hanno da sempre permesso la vita e credendo che esiste un'alternativa possibile, non utopica, nel modo di vivere il nostro tempo.